Comitato Nazionale per le celebrazioni del 550 anniversario della nascita di Tullio Lombardo

Profilo del personaggio

Tullio Lombardo

Tullio di Pietro Solari da Carona, detto Lombardo (1455-1532), è insieme al fratello Antonio il più importante scultore veneziano a cavallo tra Quattro e Cinquecento perché lo stile dell'artista corrisponde alla transizione, a Venezia, dal linguaggio prospettico e umanistico quattrocentesco al classicismo maturo della "maniera moderna", sia nell'architettura, sia nella scultura.

Lo stile aulico, ricalcato con precisione filologica sui molti esempi di arte antica - statue, fregi, parti architettoniche - presenti nelle collezioni veneziane, è infatti una declinazione peculiare e unica del generale classicismo che si elabora in Italia - quanto alla scultura - tra Roma e Milano, dal Rustici, ad Andrea e Jacopo Sansovino e a Michelangelo, ma anche a Milano, con Cristoforo Solari e il Bambaia, a Mantova con Gian Cristoforo Romano o a Napoli, con il Santacroce e Giovanni da Nola.

Non per nulla a Padova è redatto il primo e più esaustivo trattato sulla scultura del XVI secolo: il *De Sculptura* di Pomponio Gaurico (1504). In esso l'umanista descrive in forma sistematica la tecnica scultorea degli antichi e redige un canone degli artefici moderni - tra i quali l'amico Tullio Lombardo - che tali tecniche e tale stile antiquario dominano.

Di pari passo con l'evoluzione dello stile, muta, naturalmente, anche quella del sapere tecnico e dei modi di produzione dell'artista: con Tullio Lombardo si compie la scissione tra architetto che affronta i temi alti e la teoria dell'architettura e il proto, il tecnico abilissimo della Repubblica, il sapere del quale è però relegato nell'ambito sociale e culturale del cantiere. Proprio una tale evoluzione apre la via all'arrivo in laguna di Jacopo Sansovino come architetto, scultore intellettuale, formatosi alla corte romana e amico di Aretino, Lotto, e Tiziano.

La figura di Tullio Lombardo è stata oggetto di un interesse storico continuo dal Temanza, nel XVIII secolo, in poi, attraverso le basilari ricerche documentarie di Pietro Paoletti nell'Ottocento e la moderna filologia tedesca, anglosassone e italiana che ha indagato vari aspetti, stilistici, formali ma anche iconografici e contenutistici dell'arte di Tullio.

Nonostante ciò, quasi ogni parte della carriera dello scultore presenta problemi interpretativi, cronologici, filologici e storici ancora aperti. Tuttora discussa è l'individuazione della sua presenza nei cantieri paterni negli anni Settanta del Quattrocento quando è lodato a stampa dall'umanista Matteo Colacio come giovane promessa dell'arte scultorea veneziana: si è comunque proposto di vederlo all'opera nella chiesa di San Giobbe e nella *Tomba di Pietro Mocenigo*.

Gli anni ottanta e novanta sono il momento della formazione dello stile caratteristico di Tullio e la *Tomba del doge Andrea Vendramin*, finita entro i primi anni Novanta, è un punto di arrivo ineludibile. Anche in Santa Maria dei Miracoli è possibile distinguere la mano del figlio maggiore di Pietro Lombardo in alcuni dei più maturi particolari architettonici e scultorei.

Da indagare a fondo, nonostante alcuni recenti contributi critici di Charles Hope, è l'opera di Tullio Lombardo a Palazzo Ducale, per la nuova facciata del cortile specialmente. Ma questi sono anche anni nei quali la fama della bottega favorisce numerose commissioni nel Dominio dove Tullio sarà all'opera fino alla sua morte da Bergamo, a Treviso, da Ravenna a Rovigo, a Padova. Molte di queste realizzazioni richiedono studi e analisi aggiornate, perché l'ubicazione decentrata rispetto a Venezia ha provocato, in alcuni casi, un ritardo nel riconoscerne l'importanza storica e artistica. Si pensi solo alla celeberrima statua ravennate di *Guidarello Guidarelli*, della quale è stata perfino messa in dubbio l'autenticità, e della quale bisognerebbe riuscire a formulare un'ipotesi sull'assetto originario.

L'inizio del Cinquecento è segnato da prestigiosissime realizzazioni pubbliche: il bassorilievo padovano col *Miracolo della gamba riattaccata* (1500-1501, il progetto) nella cappella dell'Arca di Sant'Antonio nella basilica del Santo a Padova, la cappella Zen in San Marco, la pala Bernabò in San Giovanni Crisostomo, e, infine, la chiesa dei Canonici Lateranensi a Rialto, San Salvador, secondo la forma, chiaramente ripresa, seppur aggiornata, della basilica ducale. Se questa è senza dubbio la congiuntura temporale e artistica più attentamente indagata, restano tuttavia aperti vari interrogativi come la data precisa e la natura del viaggio a Roma, documentato dal ricordo di Cesare Cesariano nel suo commentario vitruviano.

Non minori difficoltà presenta la messa a fuoco della produzione tarda di Tullio Lombardo che ha come unico punto d'appoggio il bassorilievo padovano con il *Miracolo del Cuore dell'Avaro* del 1525. In esso un classicismo estenuato sembra la risposta orgogliosa del vecchio artista al predominio della grande maniera cinquecentesca, in pittura inaugurata da Giorgione e poi da Tiziano e dal Pordenone. Rimane ancora quasi del tutto in ombra la figura di Sante, figlio di Tullio, ed erede - forse non del tutto sbiadito - del mestiere paterno, ma per ora noto solo dalle fonti archivistiche.